

Marietta. Storia di vita rurale, ricami, merletti e tradizioni di Liliana Di Bella

Marietta non è un personaggio: è una presenza. È quella donna che potresti trovare in una foto ingiallita in un cassetto di famiglia, con lo sguardo serio e le mani rovinate dal lavoro, ma con qualcosa negli occhi che racconta più della bocca. La sua storia non sembra inventata. Sembra recuperata da un tempo in cui la vita non ti chiedeva se eri pronto, semplicemente ti accadeva addosso.

Liliana Di Bella non la racconta come un'eroina. La racconta come una donna vera, e questa è la differenza che fa respirare il romanzo. Non c'è teatralità, non c'è esagerazione. Ci sono giornate polverose, mani che filano, odori che riempiono le stanze, stagioni che passano senza chiedere il permesso. E mentre leggi, hai la sensazione di entrare in una casa siciliana del 1900, con il pavimento fresco e le finestre spalancate sul vento.

La cosa che ti rimane addosso di Marietta non è la fatica, che pure c'è. È il modo in cui affronta tutto. Non come chi vuole vincere. Come chi vuole stare in piedi, che è diverso. Lei non predica ottimismo, e soprattutto non cade nella trappola del “devi essere forte”, quella frase tossica che non consola nessuno. Marietta offre un altro tipo di luce: quella che nasce quando accetti che la vita non sarà mai perfetta, ma puoi comunque trovarci qualcosa che ti tiene al mondo. È un positivo che non ti spinge a ignorare il dolore, ti invita a non farti travolgere.

Il ricamo nel libro non è un lavoro domestico. È il suo modo di curare le cose, di mettere ordine dove fuori non c'è. Ogni merletto sembra un pezzo di memoria, una piccola salvezza quotidiana. Ed è questo il pregio più grande del romanzo: trasformare gesti semplici in un linguaggio emotivo senza mai diventare melenso.

La Sicilia, poi, non è lo sfondo. È un corpo caldo che pulsa attorno alla storia. Gli ulivi, le campane, la luce sulle pietre, le donne sedute fuori casa a cucire in silenzio: tutto questo non accompagna la narrazione, la plasma. Non si può capire Marietta senza capire la sua terra, perché lei e la Sicilia, in fondo, sono la stessa cosa: dure fuori, morbide dentro.

Quando chiudi il libro, non ti resta una trama. Ti resta un modo di vivere. Una calma. Un'accettazione che non è resa ma maturità. Una forza che non schiaccia, ma sostiene. E la certezza che Marietta, se la incontrassi oggi, avrebbe ancora quello sguardo che dice: “Non serve essere invincibili. Basta non smettere di sentirsi vivi.”

